

Dina Turco

Eroismo Carabiniere

Commemorazione del sacrificio del
Servo di Dio Salvo D'Acquisto.

Salone di Rappresentanza della Provincia,
Taranto, 23 settembre 2005.

Eroe senza partito, con un fregio, con una sola bandiera Nato per dare lustro alla nostra Nazione, vissuto per pagare dolorosamente il fio di un Paese al limite del mondo in fiamme.

Eroe, santo. Santo come solo lui poteva, santo in fondo come tanti altri però, finiti nel buio della loro fine, conclusi nella stessa loro conclusione. Un giovane uomo, in ginocchio di fronte alla Patria, in ginocchio di fronte agli altri, per prender carico su di se' delle torture del mondo, carico di un dolore che solo chi lo regge lo incontra. La paura è nella dimensione umana, ma la sconfigge quell'amore incommensurabile che solo Dio sa donare, e che non dona ad ognuno. Perché Santi, pur chiamati ad esserlo tutti, non lo siamo poi tutti.

Ma lui sì.

La biografia incontra la storia

Salvatore D'Acquisto e Ines Marignetti, ebbero in dono a Napoli il piccolo Salvo come primogenito. Era il 17 ottobre del 1920. Dopo di lui, altri quattro figli arricchirono la famiglia: Franca, Erminia, Rosario ed Alessandro.

Di temperamento piuttosto schivo e compito, amante dell'onestà, Salvo frequentò gli Istituti Salesiani fino a diciotto anni. Il 15 agosto del 1939 si arruolò nell'arma dei Carabinieri, seguendo una tradizione di famiglia e condensando in sé le migliori teorie della vita militare, del rigore appreso e dell'austerità che gli anni a venire già presagivano. Il 15 gennaio 1940, il conflitto mondiale alle porte, fu promosso Carabiniere. Prima assegnazione alla Compagnia Comando della Legione di Roma e poi al nucleo fabbricazioni di guerra.

La sua parte attiva nel conflitto la ebbe allorquando decise di partire volontario dall'Italia fascista verso l'Africa settentrionale. Il 23 novembre 1940 sbarcò a Tripoli.

Trascorse molti mesi al fronte poi, ferito, fu ricoverato all'ospedale militare di Bengasi e dovette far rientro in Italia, lasciando l'Africa il 7 settembre del 1942. Il 13 settembre 1942 fu assegnato alla Scuola Centrale Carabinieri di Firenze, ove il 15 dicembre 1942 ottenne la promozione a Vicebrigadiere. Dopo una settimana il suo ultimo trasferimento a Torrimpietra, località agricola a 30 chilometri da Roma.

Dopo l'8 settembre 1943 un reparto di militari tedeschi delle SS si stanziò presso una caserma abbandonata della Guardia di Finanza sita a Torre di Palidoro, vicina a Torrimpietra. Il disordine massimo regnava in Italia a causa dell'armistizio firmato dal Maresciallo Badoglio a Cassibile il 3 settembre, e reso noto solo cinque giorni più tardi. Tutti allo sbando - ma i più al servizio di una nazione guidata fino al luglio precedente dal governo mussoliniano - si erano ritrovati a condividere un territorio che perdeva la sua identità, lasciando tutti orfani di un ideale sicuro che accomunava un popolo sotto l'egida della sua bandiera. Nelle convulsioni di una Storia che si biforcava malamente, varie identità culturali si incontravano e si scontravano, altre procedevano contigue per poi separarsi od unirsi per sempre, e nel disordine più totale accadevano situazioni al limite dell'effeatezza da parte di tutte le componenti, sul campo di una preziosa nazione alla mercè di un

mondo più complesso.

E così, la sera del 22 settembre 1943 alcuni soldati tedeschi del reparto che aveva trovato alloggio a Torre di Palidoro, controllarono una cassa apparentemente colma di stracci. Il triste bilancio dell'operazione fu incredibilmente di un deceduto e due feriti a causa dello scoppio di una bomba a mano che si trovava all'interno della cassa.

I tedeschi attribuirono l'attentato a ignoti sabotatori.

La mattina seguente il Comandante tedesco si recò presso la stazione dei Carabinieri di Torrimpietra. In vece del Comandante, il Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto – che all'8 settembre non aveva abbandonato il suo posto - accolse la denuncia: i tedeschi volevano che si individuassero i responsabili dell'attentato. D'Acquisto cercò di parlamentare, tentando di invocare la fortuna come responsabile della morte del militare tedesco, ma il Comandante di questi non volle sentir ragione e promise una esemplare punizione.

Seguì un rastrellamento da parte dei militari tedeschi, al termine del quale ben 22 persone vennero caricate e trasportate verso Torre di Palidoro. Il Vicebrigadiere D'Acquisto tentò di mediare ancora con il Comandante tedesco attraverso l'interprete, ma il tentativo fu vano.

Chi a mani nude, chi con le pale, i 22 ostaggi furono costretti a scavarsi le fosse per seppellire i loro corpi una volta trapassati dall'arma straniera.

Il D'Acquisto non poté rimanere ad osservare il triste spettacolo che gli appariva innanzi agli occhi, per cui prese fulmineamente la decisione di autoaccusarsi dell'accaduto e chiese la liberazione degli uomini. L'interprete riferì. Liberati gli ostaggi, una scarica di armi da fuoco trafisse il petto del D'Acquisto, il quale cadde nella fossa a soli ventitré anni.

Il gesto eroico, riconosciuto subito come esempio di vicinanza di quell'uomo a Dio, pose in rilievo la superiorità del D'Acquisto, considerata come esempio di immolazione al servizio del prossimo.

Politicamente, invece, servì ad assommare al milite tedesco una addizionale responsabilità sul piano delle atrocità e delle inumane azioni, sporcando al contempo un esempio di fulgore umano che avvicina il D'Acquisto a Padre Massimiliano Kolbe.

Trascurato fu invece il suo essere eroe in quanto Carabiniere. Aveva appreso ad essere al servizio del "suo" popolo, e per questo cedeva generosamente la sua stessa vita, mettendo in pratica l'adesione ai supremi valori della Benemerita.

La giustizia sociale

La vita naturale di un uomo tende a seguire un percorso costellato di gioie e dolori, rispetto e disprezzo, amore ed odio, proprio ed altrui. Ci sono poi gli eroi. Quelli il cui percorso di vita è un vettore in crescita e tanto si amplifica quanto più l'eroismo si avvicina al misticismo puro.

Ma quanto è distante il senso di giustizia sociale di Salvo D'Acquisto dal suo misticismo? Su Salvo D'Acquisto le speculazioni (soprattutto politiche, cercando di farlo apparire di volta in volta eroe partigiano o eroe fascista) si sono sprecate, ed è deprecabile se si considera che l'aura di santità potrebbe aleggiargli da vicino.

Non era un mistico in senso proprio: era uno dei tanti uomini cresciuti negli ideali di una dittatura per molti versi voluta e sorretta a lungo. Fattività e senso di giustizia vi erano fortemente propagandati, ma come in tutti i casi in cui giustizia deve essere fatta, questa guarda dal suo punto strategico essendo impossibile una giustizia universale. Anche considerando la religione cattolica, la giustizia sociale appare in un certo senso compromessa dal libero arbitrio che fa sommosa in tutte le leggi fatte.

Quindi, D'Acquisto era un credente. Credente come moltissimi italiani che credevano nella bandiera. Credente come la sua professione richiedeva sotto il profilo morale, innanzitutto.

Il senso del dovere e di difesa dell'uomo, il desiderio di aiutare a raggiungere l'equità, gli derivavano dal suo essere uomo giusto e Carabiniere.

Parlano di lui molte sue lettere, del suo essere sensibile, accorto, prodigo di umanità. Ma di tutto il suo percorso di uomo parla quella summa di virtù culminata nel farsi incudine sotto la forza del martello e del ferro, e del non essersi neppure scalfito nell'istante dell'ultimo saluto al mondo.

Quindi, D'Acquisto era un uomo giusto. Giusto nella misura in cui la bilancia, per stare in equilibrio, aveva bisogno del suo peso. Ed il suo peso, nell'atto estremo, nel culmine del suo amore

verso il prossimo, all'apice del senso di giustizia, diventa la sua stessa vita.

Come Carabiniere, vede concretizzarsi la massima aspirazione di farsi strumento di giustizia. E perciò non è la Fenice che rinasce dalle sue ceneri, ma nel morire fisico di Salvo D'Acquisto, si esalta (e quindi non si crea) anche una vivida testimonianza di giustizia sociale.

L'Amor di Patria

Può l'Amor di Patria portare ad un sacrificio estremo?

Se da un canto la risposta immediata – intesa come “non mediata” – è affermativa, dall'altro ci si dovrebbe chiedere perchè mai i casi di coloro che per amor di patria hanno donato la loro vita non fanno estrema notizia. E sono tanti, se pensiamo a quanti ragazzi, tanti minorenni, sono fuggiti da casa per arruolarsi e raggiungere i luoghi di guerra in difesa della Patria, ben consapevoli dei rischi. Luoghi dai quali poi non hanno fatto ritorno.

Rieccheggia forte il motto scritto su una chiesetta oggi sconosciuta nei pressi di Alfonsine di Ravenna, dove combattenti animati da Amor di Patria scrivevano “Fosse anche la mia, purchè l'Italia viva”. Fosse anche la propria vita... Un dono grande, ma che salva un ideale, non una vita singola, non la singola vita di un gruppo di uomini.

L'Amore di Dio conosciuto nel periodo trascorso dal D'Acquisto con i Salesiani, e da lui profondamente appreso e vissuto nell'ordinarietà dei suoi giorni di formazione al martirio ed all'eroismo, transustanziossi in un incomparabile amore verso il prossimo. La Nazione italiana, dal canto suo, avendo al tempo con successo inoculato la stilla dell'amore verso il prossimo – passando attraverso la religione ma non limitandosi alla pratica religiosa – produsse un immenso sentimento verso la Patria.

In altri termini, laddove occorreva cementare l'unione del popolo, lo Stato stesso generava progetti solidali, che non si traducevano come oggigiorno in assistenzialismo privato o centrale, ma in azione diretta di cui tutti erano parte attiva, o di cui comunque si sentivano parte attiva.

Salvo D'Acquisto aveva amore da donare, sino al sacrificio per amor di quella Patria difesa nei territori africani, ma aveva anche un amore superiore, ulteriore in un certo senso. Quello che lo aveva portato ad arruolarsi tra i Carabinieri, pur avendo provato inizialmente un certo sconforto per i sacrifici di quella vita nuova, che gli aveva fatto indossare una divisa anche quando per gli altri era difficile vestire i propri panni, non sapendo quali i più opportuni. Scelta forte, che gli aveva insegnato anche l'amore per una missione dalle regole ferree, dall'obbedienza gerarchica, dalla responsabilità assoluta.

Al sacrificio era pronto come molti fin dal momento in cui aveva calcato il suolo straniero, ma al sacrificio cui poi è stato chiamato da Dio – giacchè non esiste una spiegazione razionale che prescindano dal trascendente – si è mostrato pronto come pochi.

Merito dei sentimenti puri del tempo, merito della sua formazione, e merito anche di quella Ochiata che non per tutti si traduce in voto al sacerdozio. Un laico, cattolico, amante della Patria, amante del Popolo, e amante soprattutto della sua missione di Carabiniere.

Chiesa, Stato e Arma: una triade che nell'espressione più alta dei valori, lo ha condotto ad un percorso di auspicata santità, di sicura devozione, di certa risposta alla chiamata ultima.

Il sentimento della rassegnazione

Importante tappa verso l'immolazione è il sentimento della rassegnazione. Sentimento, appunto, perchè radica la sua sorgente nella consapevolezza cristiana, laddove per gli altri è rimedio ad una situazione irrimediabile.

La rassegnazione in Salvo è meditazione verso quelle tante cose del cielo che si riflettono nella realtà quotidiana. Si incrementa con i principi ferrei del momento che come si è detto si erano indissolubilmente legati, ma non fusi, alla religione cattolica. Salvo proviene comunque da una realtà politica dominante dove, pur volendo ammettere una remota non piena condivisione, certamente era instaurata da qualche lustro la consuetudine al pensiero cattolico come vera e reale religione di stato, capace di un'adesa e sociale forma mentis capace spesso di forme d'eroismo e patriottismo che nelle vicende belliche trovarono il loro humus ideale.

D'Acquisto non è rassegnato alla morte di quel momento, ma al capitolo di vita che si conclude con

un gesto che lo rende vero Carabiniere, vero patriota, vero cattolico. Indagare su ciò che prova in quell'istante è una pretesa al limite del razionale. E molto prossima al voler motivare ragioni altre. Mentre ciò che veramente ha un valore esemplare è il suo incondizionato donarsi nel segno di Dio. A lui è legata la frase "Tanto una volta si vive e una volta si muore" rivolta sì agli ostaggi, come la letteratura narra, ma nel momento in cui ormai la sua decisione era presa. E alla fine, quindi, quella frase tanto profondamente sentita è diventata un lapidario motto a giustificare una santa rassegnazione nel momento in cui s'immolava.

L'ultimo momento

Salvo D'Acquisto, avendo già partecipato alle vicende belliche ed essendo stato ferito, aveva in qualche modo visitato l'anticamera del sacrificio. Vi ci era entrato, aveva dunque vissuto quell'istante nel quale l'uomo si misura con la paura, con la sensazione del tutto che termina, con l'addio che si presagisce in tutte le fasi della vita. L'impatto è violento, quasi come il vedere sull'altrui viso la morte. Da quel momento tutte le realtà son pallidi raffronti.

Salvo quindi aveva conosciuto quel momento. Ma lo ripercorre, certo che nessuno si frapperà per fargli salva la vita. Si fa scudo di tanti uomini e tante famiglie, sapendo che solo spirando potrà veramente compensare un eccidio esemplare che doveva servire a riparare i tedeschi a lor sentire dal pericolo degli attentati. Uomini anche loro, con le loro paure, con le loro teorie. Diseredati su un suolo che avevano cominciato erroneamente a considerare proprio. Ma giovani arruolati anch'essi per un ideale, giusto o sbagliato che fosse. E tra loro un giovanissimo Vicebrigadiere già alleato che gioca tutte le sue carte per salvare da morte sicura tanti uomini. E chissà dove, forse qualcuno che avrebbe dovuto per le leggi del tempo perire al suo posto, ma codardo al punto da comminare la morte ad altri. E tanti uomini che scavano con le pale le loro fosse, che imprecano, urlano, si disperano, hanno accapponata la pelle al pensiero dell'istante preciso. Un vocio scomposto a far da sfondo al tentativo estremo del D'Acquisto di terminare quello spettacolo tetro, di ridare padri alle famiglie e figli alle madri. Ma tutto è vano. Il responsabile, foss'anche casualmente responsabile, non si fa vivo. La morte con la sua falce che sfiora i piedi dei piccoli uomini di fronte, e D'Acquisto che non ha voce sufficiente per loro. Tutto si scompone, cambia la luce, cambia la prospettiva, s'infiamma certamente lo spettro nel petto del giovane Carabiniere che si sente frustrato dalla sua mediazione non riuscita. Qualcosa d'indragabile accade in lui. Sia Santità, sia umanità esacerbata dalla consapevolezza che quegli uomini non hanno colpe, sia generosità elevata alla potenza ennesima per sentire che la sua vita è in fin dei conti una contro le altre ventidue vite, sia ancora responsabilità di fronte alla Missione di essere Carabiniere che lo proietta rapidamente in una dimensione più ampia, ciò che sia, ma si immola sull'altare del suo Dio, e nel suo conforto estremo trova il coraggio di offrirsi. Sulle sue spalle grava la responsabilità di tanta scelta. Ma non ci pensa. Come aveva confortato sua madre scrivendole che "Bisogna rassegnarsi ai voleri di Dio a prezzo di qualsiasi dolore e di qualsiasi sacrificio", così nel momento dell'offerta più grande di cui un uomo sia capace, egli mette in pratica il suo Credo, mostrando la rettitudine e la congruità di pensiero dei pochi.

La nazionalità degli ostaggi

Può la nazionalità degli ostaggi avere agevolato il processo di riconoscimento del D'Acquisto eroe e forse anche santo? Può sembrare provocatorio, ma non tanto aberrante quanto lo è riconoscerlo di volta in volta partigiano o fascista. Se il D'Acquisto avesse ceduto generosamente la propria vita per ventidue civili tedeschi o fascisti - e certamente lo avrebbe fatto in quanto Carabiniere - sarebbe stato considerato santo o eroe, oppure molto più facilmente il fatto sarebbe stato taciuto e un gesto altisonante coperto dal silenzio? Il commento fazioso di tanti anni ha condizionato la storia, il giudizio sulla storia e la considerazione dei personaggi che l'hanno fatta.

L'onorificenza

Il Luogotenente Generale del Regno con Decreto "Motu Proprio" del 25 febbraio 1945 conferì alla memoria del vice brigadiere Salvo D'Acquisto la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Motivazione: *"Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinunzia della vita, sul*

luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, erano stati condotti dalle orde naziste 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così da solo, impavido, la morte imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma".

(Fonte: www.carabinieri.it)

La causa di beatificazione

Il 4 novembre 1983, nella sede dell'Ordinariato Militare, fu insediato il Tribunale ecclesiastico per la sua causa di beatificazione, terminato il 25 novembre 1991 con la trasmissione degli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi.

La commemorazione

La città di Taranto, luogo di cultura da sempre, attraverso l'organizzazione dell'agenzia Horizon in collaborazione con la sede UNUCI di Taranto rappresentata dal Presidente, Ten. Antonio Vecchioni, ha voluto ricordare Salvo D'Acquisto nella ricorrenza del gesto che lo ha portato all'attenzione della Chiesa Cattolica ed esaltato un'Arma che quotidianamente mostra il suo aspetto più forte, servendo da sempre per il bene della comunità, rimarcando l'importanza della legalità attraverso un sacrificio silente, spesso taciuto, che non chiede ricompense.

Un'Arma che, attraverso il neo insediato Comandante Provinciale dei Carabinieri, Col. Federico Scassa, ha voluto esserci, per sottolineare anche la continua presenza dei Carabinieri nella vita locale a tutti i livelli e per porgere un saluto e mostrare il favore verso iniziative che svisceravano il senso vero dell'essere Carabiniere. Oggi come allora.

L'esordio del Convegno, attraverso le calorose parole scritte da Alessandro D'Acquisto, il quale non aveva potuto prender parte alla serata tarantina per impegni assunti pregressamente, ha mostrato il sentimento puro che aveva animato la ricerca e lo studio su suo fratello Salvo.

Messaggi di augurio per i lavori del convegno e per il proficuo esito degli studi, sono giunti dal Generale di Corpo d'Armata dei Carabinieri Goffredo Mencagli e il Generale di Divisione dei Carabinieri, Michele Franzè, cui il Generale Pinotti – col cui favore si è anche realizzato l'evento - è succeduto alla guida del Comando Regione Carabinieri Puglia.

Le autorità civili intervenute sono state rappresentanze esime della Provincia e del Comune di Taranto, nelle persone dell'ex Provveditore agli Studi Alfengo Carducci e dell'Assessore Clara Funciello, i quali hanno apprezzato l'iniziativa, considerato la valenza dell'operazione culturale, l'importanza di affrontare tali temi, ed auspicato una maggiore coesione sul fronte della partecipazione attiva a manifestazioni ove la cultura è padrona sovrana. Il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha inviato un messaggio di saluto non avendo potuto personalmente intervenire.

La Chiesa Cattolica e l'Ordinariato Militare hanno avuto la loro rappresentanza in Mons. Renato Pizzigallo, Cappellano Militare Capo Interforze, il quale ha realizzato un intervento puntuale e particolarmente appassionato, facendo breccia nel sentimento dei partecipanti attraverso immagini chiare, sentite, molto vicine alla realtà odierna, proprio per marciare adesso ad una realtà che, pur storicamente sorpassata come quel particolare momento della guerra, ha saputo mostrare attuale proprio nella figura di una persona straordinaria quale è Salvo D'Acquisto.

Il Rev. Mons. Pizzigallo ha portato inoltre il saluto del Cappellano Militare del Comando Regione Carabinieri Puglia, Don Nicola Masci, assente per cause di forza maggiore.

La serata, coordinata da Angelo Latorre, si è conclusa a Taranto con l'intervento della giornalista e scrittrice Dina Turco che ha realizzato questo studio, ma ha rappresentato solo l'avvio di una serie di convegni sullo stesso tema che vedranno la prossima tappa il 17 ottobre 2005 a Francavilla Fontana, nel Brindisino, col patrocinio dell'Amministrazione Comunale e la partecipazione di autorità militari, civili e religiose.